

POLVERE DI STALLE

Avezzano corrotta Marsica infetta

Il colpo della Micron – che ha annunciato centinaia di esuberanti e fatto comprendere di voler salutare la Marsica e gli Abruzzi – è solo l'ultimo di una serie di micidiali fendenti che il nostro territorio ha subito, ed accusato a suo modo (ovvero: con una certa regale indifferenza, fatto salvo il moto tanto disperato quanto inascoltato di una minoranza piuttosto infima [di numero]), negli ultimi grami tempi.

Nel mentre una (in)azione politico-amministrativa rigorosamente *bipartisan* persegue prosegue e tollera, in tutto il Fucino, la baldanzosa ignorantissima triviale distruzione di ogni residua speranza di sopravvivenza per il nostro ecosistema (quasi che ci si potesse permettere altri cinquant'anni di cemento simili a quelli rovinosi appena trascorsi, se ne sentisse la necessità e, soprattutto, vi fossero ancora le risorse e la disponibilità di beni non più spendibili ed incassabili: le risorse naturali sono limitate e, per molti versi, irriproducibili ma qualcuno agisce come se così non fosse) esibendo ragionamenti ed approcci imbarazzanti per pochezza ed inconsistenza, nella capitale della Marsica il solito **blocco di politici** (senza distinzione di colore) e **palazzinari** (senza distinzione di colore) si appresta a raschiare il fondo del barile. Incurante del fatto che ormai le grandi opere realizzate – si pensi alla galleria JFK [incredibile: pure questo coraggio hanno avuto: **g-a-l-l-e-r-i-a J-F-K**] – restano malinconicamente vuote ed interi quadranti risultano ormai desertificati (si pensi a tutti gli insediamenti della grande e media distribuzione tra Via Roma e Cappelle dei Marsi: un autentico cimitero degli elefanti), cotanto blocco, sotto un travestimento tecnico e con l'abbrivio dell'antipolitica (quella che tiene i cittadini a casa), si appresta a: 1) rimettere mano al Piano regolatore, per quel che può servire; 2) tentare di "cacare" qualche nuovo terribile centro commerciale *et similia* dove non se ne sente assolutamente il bisogno, se non da parte dei pochi interessati a lucrare quel che resta della rendita (anti)fondiaria e del calcestruzzo scadente; 3) architettare qualche nuovo *project financing* per stornare, agli amici degli amici, le ultime illusioni di gestione collettiva della **res publica** (i famosi parcheggi, ad esempio).

Inutile dire che, nei prossimi anni – stante anche la crisi economica generale ed il tramonto di tante velleità e peculiarità provinciali –, la scomparsa di tutte le attività produttive primarie, la cancellazione del Tribunale, l'abbandono delle attività agricole nonché la devastazione del sistema dell'istruzione (dalla *Corradini* in centro al *Vitruvio Pollione* è stato tutto un progresso) porrà Avezzano nella necessità, suo malgrado, di ridimensionarsi. Unica soluzione sarebbe quella di reinventarsi in un nuovo ambito, forte della posizione geografica che la ridente cittadina da sempre vanta, e che per molti anni la fece, quasi suo malgrado, il *granaio di Roma*. Dismesso il grano per qualche biomassa e per qualche biogas, Avezzano può, volendo, rappresentare il crocevia dello spaccio di droga (unico *business* che non conosce crisi, considerata l'attiva collaborazione che ad esso presta lo Stato, con normative folli e criminogene), incastonato tra Roma, Pescara, la dorsale appenninica, l'Umbria persino e... la Campania (**superstrada**, in tutti i sensi). La prossima volta che si recherà a Roma, suggeriamo dunque all'ottimo Di Pangrazio (al lettore la scelta di quale dei due) di rappresentare questo disegno, e di pretendere venga agevolato dalle competenti Autorità (d'altronde, oggi, Luco dei Marsi pesa più di Avezzano, nello spaccio: un'evidente assurdità, stante la scomodità della Circonfucense). Non tutto è perduto dunque, a patto di non rivolgersi di nuovo, per la malleva necessaria, all'esimio concittadino Gianni Letta.

Crack

Pauro e delirio al CAM

Con la stampa seria noi, che molto seri non siamo, abbiamo sempre avuto rapporti assai conflittuali. A torto o ragione, negli anni, su molti argomenti, abbiamo sofferto l'informazione ufficiale come *embedded*, ovvero, per dirla più semplice, fagocitata dagli stessi agenti e soggetti locali che venivano trattati, per il mezzo di molteplici vie (a partire dal conferimento degli incarichi per gli uffici stampa, la pubblicità, ecc.).

Attori e soggetti politici che, nel corso del tempo, hanno ricevuto, da detta stampa seria – che dovrebbe rappresentare il cane da guardia dell'opinione pubblica – trattamenti straordinariamente amichevoli, soprattutto in rapporto alle pessime prove fornite. Caso emblematico è quello del **Consorzio acquedottistico marsicano** sul quale, da secoli, sulla stampa seria, si leggono – se non quando dei veri e propri *peana* elevati nei confronti dei vari amministratori, estratti talvolta, del tutto acriticamente, dai comunicati stampa autoincensatori emanati dagli stessi interessati – delle amenità che nulla hanno a che fare con l'obiettività (che non esiste), con l'onestà (una chimera) e neppure con l'equidistanza (che dovrebbe rappresentare l'ultimo baluardo di un'informazione non definitivamente compromessa con il potere, fosse pure il nostro potere, straccione e zotico, quando comprende di non potersi permettere di rivestire il ruolo di contropotere). Così per molto tempo, alle

grida di pochi che, inascoltati, formulavano fosche previsioni per il Cam, sfornando persino perizie ed analisi dei bilanci, dall'altra, un coro assordante di sindaci, in accordo con la stampa seria, replicava che tutto era in ordine, e che l'equilibrio economico-finanziario di quell'ente non era neppure in discussione. Così, geometri scarsamente alfabetizzati sono assurti al rango di scienziati della politica e dell'amministrazione (sino ad esportare cotanta esperienza a Pescara!). Questo sino all'altro giorno quando, improvvisamente, su un sito internet locale (*serio*, nel senso anzidetto), le nostre più terribili previsioni si sono inverate, sino ad essere superate, in un articolo che improvvisamente comunicava, senza tante commedie, che il Cam S.p.A. sarebbe "fuori" di **54** (cinquantaquattro) **milioni di euro**. *Prima, doverano?*

Nel mentre il disastro sta per consumarsi – e i prossimi stipendi dei dipendenti sono a rischio, tanto più che nell'ultima settimana i conti correnti del Consorzio sono stati raggiunti e ghermiti da creditori insoddisfatti – l'assemblea dei soci (ultima quella del 7 dicembre) continua a proporre spettacoli grotteschi del tenore: riunione dei sindaci di centrosinistra e riunione dei sindaci di centrodestra. Costoro non hanno ancora compreso che debbono portare i libri in Tribunale e che, in ogni caso, dovranno pagare i debiti contratti anche per la loro ignavia, in loro nome, da Gianfranchi e Pasqualini vari.

Da mesi o forse da anni si parla sui quotidiani locali dei presunti vantaggi che deriverebbero dall'introduzione del c.d. modello di gestione dualistico (artt. 2409-octies e ss. Cod. Civ.)

nella *governance* del malandato Cam S.p.A.. Si tratta di un'idea *bipartisan*, e quindi ritenuta – dai nostri 'ottimi' rappresentati politici – *equilibrata*.

Siamo perplessi per un motivo generale di fondo (e cioè per il fatto che il sistema nasce per sfamare – con la magra torta rimasta – tante bocche fameliche, di varia connotazione politica, e non per far calmare gli appetiti) e alla luce di alcune riflessioni su aspetti particolari della questione:

Il requisito fondamentale del teutonico *Aufsichtsrat* (il nostrano Consiglio di Sorveglianza) è la sua indipendenza, che consente di rendere effettivo il potere/dovere di controllo sull'attività di gestione del *Vorstand* (il Consiglio di gestione).

Nel caso in esame abbiamo invece la sensazione che la *governance* duale pensata per il Cam sia solo un modo per spartire tra fazioni politiche il potere: nessuno dei due organi sarà indipendente, in quanto di nomina partitica, e certamente non sarà tale il Consiglio di Sorveglianza.

Il modello dualistico sottrae rilevanti poteri di controllo all'Assemblea dei Soci, in quanto gran parte di tali poteri vengono assegnati all'organo di sorveglianza.

E' un bene questo? Ne dubitiamo [anche se gli eventi degli ultimi anni rivelano che anche l'Assemblea tradizionale del sistema monistico con poteri pieni (per chiarire: l'attuale assemblea dei sindaci) può rinunciare a esercitare in modo eclatante – e su que-

La discussione sulla "governance dualistica" del Consorzio acquedottistico marsicano: scopi inespressi e aspetti paradossali

sto punto vedremo quello che succederà nei prossimi mesi – le sue pur ampie prerogative].

Il sistema duale ha un senso nei grandi gruppi bancari o assicurativi,

nei quali l'assemblea trova difficoltà oggettive nel suo funzionamento, dato l'estremo frazionamento del capitale azionario tra migliaia di soci. Ma in una società con poche decine di soci come il Cam S.p.A. che senso ha? Ve lo diciamo noi: moltiplicazione e spartizione di incarichi, maggiori costi per la collettività.

Quasi tutte le società che avevano abbracciato questo modello lo hanno poi abbandonato: ad esempio, a Piazza Affari sono rimaste meno di 10 società a impiegarlo su quasi 300 società quotate, di cui una sola municipalizzata, proprio perché il sistema duale non ha assicurato una gestione indipendente e controllata in modo rigoroso, ma solo la moltiplicazione di incarichi e il più bieco consociativismo.

Riflessione finale: abbiamo la sensazione che la discussione "sistema monistico *versus* sistema dualistico" sia solo uno specchietto per le allodole, per distogliere l'opinione pubblica dal vero problema, che non sta nel modello di *governance*, ma nel fatto che il Cam S.p.A. è stato piegato alle più becere logiche clientelari e spartitorie. Anzi: è probabile che l'adozione di questo sistema asseritamente innovativo abbia proprio lo scopo di consentire il mantenimento di incarichi e poteri a soggetti che dovrebbero invece eclissarsi e tacere per sempre, e di moltiplicare i pani e i pesci (che invece non ci sono più).

Roger

VALLE DEI FIORI: È FINITA?

Degna conclusione

Negli ultimi numeri ci siamo occupati – più che preoccupati – delle velleità di ricorso che alcune parti (soccumbenti nello scorso luglio, dinanzi al Tar, nel ricorso presentato dal **Wwf Italia** in ordine al noto infame progetto di immondezzaio sopra Cardito e Venere) hanno manifestato a più riprese. Soprattutto di quelle, esternate da Aciam S.p.A., società proponente l'intervento che peraltro esige, per ragioni che onestamente sono sfuggite ai più, che a confezionare l'appello al Consiglio di Stato fosse la Regione Abruzzo e non essa stessa.

Dopo aver fatto i conti calendario alla mano, considerata la data di notifica della sentenza del 23 luglio (d'ora in poi festa nazionale, almeno a via Dante) alle parti, computati i sessanta giorni di tempo a disposizione e sommata la sospensione estiva dei termini, la linea finale entro la quale produrre il ricorso, riteniamo sia (fosse) quella del **14 novembre 2012**. Entro tale termine, ad onta delle elucubrazioni bellicose dal geometra Ciaccia sfornate nelle prestigiose sedi ufficiali sue proprie (la nota trasmissione televisiva di Ottaviano Gentile: *Calciofans*) e persino in barba alle ridicole delegazioni di sindaci alla Regione (micidiale ennesima figuraccia sulla quale elegantemente glissiamo), nulla è giunto a chi di dovere.

C'è chi sospetta, stante la reiterazione della volontà di ricorrere a Roma ancora recentemente manifestata dalla mente dell'Aciam, l'ingegner Torelli, che qualcuno abbia equivocato la *nostra* notifica della sentenza alle parti con la successiva richiesta, sempre avanzata producendo formalmente la sentenza del 23 luglio, con la quale il Wwf Italia ha chiesto di essere pagato dai condannati a farlo (Regione Abruzzo ed Arta). Sarebbe una ben degna conclusione, confondere due notifiche, una indirizzata all'Avvocatura (difensore della Regione) per rappresentargli la sconfitta con la successiva, spedita alla Regione dall'avvocato per farsi pagare. Ma sarebbe veramente troppo, dipingere così i nostri amici (si fa per dire) avversari nella causa (loro, molto più in alto di noi, ovvio).

In realtà noi pensiamo (come più volte, pubblicamente come in privato, modestamente manifestato) che in questa rinuncia a ricorrere al Consiglio di Stato giochi soprattutto un altro elemento e, dunque, non ci sia alcun grossolano errore di conto. L'iter approvativo dell'infame discarica (che nessuno, nei piani degli ideatori, avrebbe dovuto mai sindacare) è stato contraddistinto da una tale serie di atti dubbi e *sostanzialmente* falsi che il semplice rimestarli potrebbe – stante anche la recisa ed inequivocabile pronuncia dei Giudici amministrativi aquilani, che ben poche prospettive lascia aperte ad un eventuale ricorso – comportare solo dei guai, magari penali.

La sentenza del Tar che ha annullato l'autorizzazione della discarica scrive di un «**diffuso quadro confusionale che ha purtroppo caratterizzato l'intero corso dell'istruttoria, anche post provvedimento**», constatazione che già di per se stessa suona molto grave se rivolta ad Autorità e soggetti chiamati a gestire questioni quali i rifiuti, e a garantire la tutela dell'ambiente e la salute dei cittadini. Ma, non vorremmo esagerare o infierire, forse la verità è ancora oltre.

L'evidenza che le **innumerevoli** contraddizioni registratesi nei vari atti che hanno avuto al centro questo progetto di discarica convergessero **tutte** nella stessa direzione, quella della realizzazione di Valle dei fiori (e non possono, dunque, essere state generate dal caso o dall'accidente, giacché caso ed accidente di norma fanno prendere agli accadimenti sentieri differenti tra loro, in specie se la direzione giusta è un'altra), ingenera il sospetto che l'intero andazzo che si è dato alla questione, fosse oggettivamente più funzionale a garantire le posizioni di alcune oligarchie politico-affaristiche che gli eccezionali profili della salvaguardia delle matrici ambientali e della stessa salute umana avrebbero preteso preservati, dagli attori in campo, a volte con il semplice richiamare il principio di precauzione o gli ammonimenti del buon padre di famiglia. Il sospetto di tale subornazione è, negli animi di chi scrive, divenuto, nel tempo, leggendo le carte e mettendole in fila per osservarne il disegno (contesto), **certezza**.

Onestamente, se si osserva il fenomeno di lontano, dalla bizzarra teoria che un sistema di raccolta sottotelo del percolato esoneri dal realizzare i pozzi di monitoraggio sino all'impudico baco del mancato accertamento dell'idoneità di detti punti verificatosi a seguito della loro comunicazione da parte di Aciam S.p.A. del 30 marzo 2010, riesce difficile credere alla buona fede di alcuni attori istituzionali. Quando, dopo anni di istruttorie, si deve prendere atto che la conoscenza della fisionomia della falda che la legge prescrive si tuteli, è ferma al livello tramandoci dai nostri nonni (che forse ne sapevano anche di più), non si può che prendere laicamente atto dello stato delle cose e di una pervicace volontà tesa ad ottenere questa discarica a tutti i costi.

Con ciò, è (forse) spiegato meglio il mancato ricorso.

fmb

PORTA A PORTA A SAN BENEDETTO DEI MARSÌ

Dai primi dati - provvisori, stimati dal noto Pasqualino Cordischi - la percentuale di raccolta differenziata si attesta al **55%**

La questione potrebbe apparire oziosa e, tutto sommato, autolesionistica, essendo, il Premio Silone, un onere che economicamente è in gran parte a carico della Regione (e dunque, Fontamara ne beneficia, se ne onora).

È molto fontamarese il dibattito che negli anni, dal 1980, si è sviluppato, soprattutto a Pescina, sul Premio, e non solo perché la prima edizione si poté tenere solo nel 1988, cosicché ne scriviamo con molto imbarazzo, nel timore di innalzare l'asticella dell'insensatezza (*a caval donato non si guarda in bocca?*). Tuttavia, la prossima tenuta della XVIII edizione ci fornisce il destro per chiederci – e chiedere – se sia opportuno che si brucino tante risorse in un solo giorno per una manifestazione che negli anni è divenuta sempre più una passe-

SERVE REALMENTE UNA MANIFESTAZIONE COSÌ?

Premio Silone

scientifico intorno alla figura di Silone, che sola potrebbe rendere utile il Premio rappresentandone il volano, langue irrimediabilmente?

Osservare come il Premio, il comitato del premio e quindi, di riflesso, surrettiziamente, la memoria dell'opera siloniana (nel bene e nel male) rischi di essere appannaggio e strumento di lotta politica di soggetti quali la Fondazione Magna Carta ci ha convinto sempre più della necessità di studiare e tornare a scoprire Silone. Speriamo sia, questa, un'esigenza sentita e condivisa anche dalle parti del teatro San Francesco.

rella di politici (per lo più scarsi, come quel tale Gianni Chiodi, applaudito dal teatro mentre ci chiudeva l'ospedale) mentre tutta l'attività

CRONACHE MARZIANE Sandro D'Amato



Nel mese di novembre, i più vicini discendenti di Sandro D'Amato, compianta figura di studioso scomparsa da quasi vent'anni, hanno ricondotto, da Ciampino, ove il Nostro abitava, a San Benedetto dei Marsi, l'eccezionale documentazione di appunti, fotografie, libri, schizzi che D'Amato accumulò negli anni e che hanno sostanzialmente un unico oggetto: Marruvium, il Fucino e la sua archeologia. Cippi epigrafici e leggende.

È giunto forse il tempo che una delle due piazze sorte con lo scoprimento della Domus romana sul corso principale del paese, già da anni intitolata al D'Amato, ospiti finalmente la relativa targa. Analogamente, dall'altra parte, attende la targa la memoria di Domenico D'Arpizio, il maestro Buzzicone, sodale inseparabile del D'Amato.

Una delle fotografie – diffusa anche su *facebook* – del corpus documentario riportato a San Benedetto (encomiabile atto di liberalità della famiglia che merita di essere rimarcato) ritrae proprio i due uomini, D'Amato e D'Arpizio, *rimutati*, dinanzi al Forte Spagnolo di L'Aquila: un vero e proprio manifesto dell'universo di riferimento di queste due figure, emblematiche di un tempo trascorso e di un mondo provinciale che non esistono più.

La narrazione dei figli di Sandro D'Amato ci ha restituito tutta l'austerità di certe figure di studiosi (oggi estinte), insieme alla quasi sacralità del giardino della villa del D'Arpizio e dell'accoglienza che *le signorine* (le sorelle del maestro) loro apprestavano. Insieme, molti aneddoti che da soli testimoniano l'intensità di una passione per le testimonianze del passato dei propri luoghi di origine che è sempre più raro incontrare (e persino sostenere utile, e necessaria): tra questi, esilarante l'uso dell'unico bagno di Ciampino, da parte del D'Amato, quale camera oscura per sviluppare – in tempi meno munifici dei nostri – le migliaia di istantanee scattate (con quale disguido per gli altri componenti la famiglia è facile immaginare).

Questa donazione, che si spera venga opportunamente valorizzata, rimanda un senso di profonda nostalgia per i tempi che furono, che ci appaiono più umani; senonché, compulsando i documenti e le foto è ben chiaro come anche alcuni decenni or sono i devastatori fossero netta maggioranza rispetto a coloro legati alla Storia del proprio Paese e intenzionati a preservarne la memoria. Visionando la documentazione, la sensazione che il territorio abbia depauperato, in specie tra gli anni Sessanta e i Settanta del secolo scorso, un patrimonio archeologico di enorme importanza, è più che un sospetto, tale da togliere il sonno.

Onore a te, Sandro D'Amato!

cobianchi

Autunno 2012
Primavera 2013

**LIBERI
ORIZZONTI**

CICLO DI INCONTRI MENSILI ORGANIZZATO DA Libera

L'associazione **LIBERA** vi invita all'appuntamento di **Martedì 11 dicembre 2012, ore 18.00**

ANTROSANO, GAZEBO ACCANTO CHIESA PARROCCHIALE

**Mafia, stragi, trattativa
con ATTILIO BOLZONI**

GIORNALISTA DI "LA REPUBBLICA"